



# L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI

DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXXI

*(Nuova Serie, VIII)*



PISA

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI

MCMLXVIII

# L'ITALIA DIALETTALE

---

## SOMMARIO DEL VOLUME XXXI

(Nuova Serie, VIII)

AGAPITOS G. TSOPANAKIS, <i>I dialetti greci dell'Italia meridionale rispetto a quelli neogreci</i> . . . . .	pag. 1
ALFREDO STUSSI, <i>Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV</i> . . . . .	» 24
ALFREDO STUSSI, <i>Tre lettere marchigiane (Sant'Angelo in Vado, 1400)</i> . . . . .	» 30
MARILISA DIODATI CACCAVELLI, <i>Vocabolario dell'Isola d'Elba (contin.)</i> . . . . .	» 38
PAOLO A. FARÉ, <i>Le etimologie di Carlo Salvioni</i> . . . . .	» 92
<i>Recensioni</i> : H. J. SIMON, <i>Beobachtungen an Mundarten Piemonts</i> (T. BOLELLI) . . . . .	» 226

---

---

ALFREDO STUSSI

---

## ESERCIZI DI TRADUZIONE TREVIGIANI DEL SECOLO XIV

Durante il secolo quattordicesimo compaiono con particolare frequenza esercizi di traduzione dal volgare in latino i quali sono documenti interessanti sia per la storia dei dialetti, sia per la storia dell'insegnamento grammaticale <sup>(1)</sup>. Alfredo Schiaffini illustrò magistralmente l'importanza di tali esercizi nell'ambiente dei notai ai quali era indispensabile saper passare con destrezza da una lingua all'altra nella pratica quotidiana della loro attività <sup>(2)</sup>. Appunto ad ambiente notarile appartengono gli esercizi che mi accingo a pubblicare e in ciò sta parte del loro interesse; del resto occorre notare che provengono da una zona dove finora non ne erano stati reperiti e che hanno una datazione abbastanza precisa ed

---

(1) Si diffonde infatti sempre più l'uso, ormai necessario, di insegnare il latino prendendo come base il volgare, mostrando cioè le analogie e le differenze di quello rispetto a quest'ultimo: su ciò cfr. C. Marchesi, *Due grammatici latini del Medio Evo*, « Bull. Soc. Filol. Rom. », XII (1910), pp. 42-53 ed anche R. Sabbadini, *Frammenti di grammatica latino-bergamasca*, SM, I (1904-05), pp. 281-82, G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Milano-Palermo-Napoli 1913, vol. I, parte II, pp. 225-27 e dello stesso, *Un testo di grammatica latino-veneta del sec. XIII*, AAT, XLIX (1913-14), pp. 689-95.

(2) A. Schiaffini, *Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo XIV*, « Riv. della Soc. Filol. Friul. », II (1921), pp. 3-16 e 93-105 e soprattutto gli *Esercizi di versione dal volgare friulano in latino nel secolo XIV in una scuola notarile cividalese*, ibid., III (1922), pp. 87-117.

antica (3). Si trovano scritti su una carta di cm. 14 x 23 che sta tra c. 32 e c. 33 del registro (1353-1354) del notaio Bianchino de Arena quondam Lazzarello di Treviso; tale registro si trova presso l'Archivio Notarile di Treviso, scheda 194, numero di catena 79, VIII. La carta in questione reca su una faccia appunti notarili in latino datati 1352 e prove di penna, sull'altra prove di penna e appunto gli esercizi di traduzione che qui trascrivo riga per riga sciogliendo tra parentesi rotonde le abbreviazioni nelle parti in volgare:

- 1 Piero è stà ensu(r)l a tal che è stà ensu(r)l a luy.  
Petri pertesum fuit illum cuius pertesum fuit illum.
- 2 Piero è stà plu ap(re)sià che desp(ro)sià d(e) Çan che d(e) Ma(r)tin.  
Petrus (a) licuit pluris quam Johannes magis quam magis liceat quam Martinus; magis quam pluris liceat quam Johannes magis quam magis liceat quam Martinus.
- 3 Piero ha plu de quatro sold. en bo(r)sa, un men ch'el no credeva.  
Petrus (a) habet pluribus quatuor soldis, uno pauciores quam credebat.
- 4 Piero da B(er)ta dada chi Ma(r)tin p(er) che me aliegro.  
Petrum pertesum fuit Berte cuius (b) et ipsius pertesum fuit Martinum cuius pertesum fuit aliquod quo gavisus fui.

Argomento dell'esercitazione paiono da un lato i verbi impersonali (frasi 1, 2, 4), dall'altro le frasi comparative; la seconda è un *thema in duobus accidentibus ad duos terminos*, ma entrambe le traduzioni corrispondono a un *thema in uno accidente ad duos terminos* con eliminazione di *che despresità* (4). Alla terza frase si accompagna una traduzione scorretta; la quarta è brachilogica e la sua traduzione richiede almeno l'emendamento del primo *cuius* in *cuiusdam* (corri-

---

(3) Gli esercizi editi dallo Schiaffini sono della seconda metà del Trecento e del secolo successivo quelli genovese-latini e friulano-latini ricordati sempre dallo Schiaffini nell'articolo del 1922 alla nota 4 di pp. 88-89.

(4) Cfr. A. De Stefano, *Una nuova grammatica latino-italiana del sec. XIII*, RLR, XLVIII (1905), p. 522-24.

---

(a) Pieroetrus con iero cancellato.

(b) segue b cancellato.

spondente a *dada*: il suggerimento è di Riccardo Ambrosini). Si tratta insomma di esercizi macchinosi e non molto brillanti <sup>(5)</sup>.

Dal punto di vista linguistico nulla osta alla localizzazione trevigiana, senza per altro che emergano elementi, allo stato delle nostre conoscenze, flagranti: tale infatti non si può considerare il dittongamento di Ę tonica in sillaba aperta (*Piero* 1, 2, 3, 4 e *aliegro* 4), fenomeno che, per quanto abbondante a Treviso nel secolo XIV, permette di escludere, nella Venezia euganea, solo Verona <sup>(6)</sup>. Più interessanti sono i participi passati maschili costantemente tronchi: *stà* 1,2, *apresià* 2, *despresià* 2, *ensurì* 1. I primi tre escludono Padova che avrebbe le forme in -ò <sup>(7)</sup>, il quarto anche Venezia <sup>(8)</sup> mentre compare frequentissimo nei testi trevigiani editi dal Salvioni <sup>(9)</sup>. Un'altra concordanza con questi ultimi testi, che sono però cinquecenteschi, si ha nell'uso costante di è invece di *xé*, *sé* per la terza sing. del presente indicativo del verbo « essere » <sup>(10)</sup>.

Infine meritano un cenno dal punto di vista lessicale

<sup>(5)</sup> Casi del genere non sono anche altrove infrequenti e dipendono per lo più dalla sfrenata ricerca di far applicare regole complesse: cfr. in proposito le osservazioni di G. Gasca Queirazza, *Documenti di antico volgare in Piemonte*, fasc. III, Torino 1966, pp. 25-26.

<sup>(6)</sup> M. Corti, *La lingua del « Lapidario estense »*, AGI, XLV (1960), pp. 111-12. In particolare per *aliegro* cfr. R. Ambrosini, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano*, ID, XX (1955), p. 32 e S. Timpanaro, *Muta cum liquida in poesia latina e nel latino volgare*, negli *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*, RCCM, VII (1965), pp. 1100-03.

<sup>(7)</sup> G. Ineichen, *Die paduanische Mundart am Ende des 14 Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, ZRPh, LXXIII (1957), p. 77.

<sup>(8)</sup> Per il padovano cfr. G. Ineichen, op. cit., p. 77; per il veneziano nei *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* (a cura di A. Stussi, Pisa 1965), si oscilla tra *stribuio* 4.8 e *sopelido* 49.3.

<sup>(9)</sup> *Egloga pastorale e sonetti in dialetto bellunese rustico del sec. XVI*, AGI, XVI (1902), pp. 69-104 (l'attribuzione a Treviso si trova nelle *Illustrazioni*, ibid., p. 245): *scntì* Egloga v. 148, *vistì* son. 4, *vestì* son. 8, *sepeì* son. 8, *firì* son. 26 (per il sing. e per il plur.).

<sup>(10)</sup> *xé* è d'uso trevigiano nel secolo XIV (M. Corti, art. cit., p. 110); si notano però in tutto il Veneto attestazioni già antiche di è.

*apresià* 2 e *ensurì* 1: per la prima forma, « apprezzato », ricordo che *esser apresiado* è dato come corrispondente di *licere* anche nelle regole, con colorito veneto, di Goro d'Arezzo (11). Quanto ad *ensurì* 1 si tratta del participio passato con significato attivo di *ensurir* « annoiare, infastidire », verbo del quale le più antiche attestazioni sono nel poemetto veronese *Della caducità della vita umana* v. 118 (11bis): *e li toi fati tuti g'ensorisso*; in un passo di fra Paolino Minorita (12): *Ancora, molto se de' vardare lo rethor da le extremitade viciose de questa vertude. La prima si è esser vilan et ensorido a li compagni...* e nel *Libro de li exempli* veneziano (13): *ella me insurì che no la possea plu vedere.*

Per l'etimologia il REW 2918a dà *ESURIRE*, proponendo, sulla scorta del Salvioni (14), ma ancor più del Prati (15), il passaggio dalla sfera semantica della « fame » a quella del « fastidio ». Per il primo significato, l'unica attestazione in area veneta sarebbe, secondo il Salvioni, quella, a mio avviso nient'affatto sicura, fornita dal trecentesco *Detto della Vergine* (16):

*quaranta dî complando  
e lo demonio i fese inganno,  
che fame li fe' vignire*  
1128 *e comenzali a insorire  
e là si andò lo nemigo*

(11) C. Marchesi, art. cit., p. 44.

(11bis) *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli 1960, vol. I, p. 658.

(12) *Trattato de regimine rectoris* di Fra Paolino Minorita, ed. da A. Mussafia, Vienna Firenze 1868, p. 30 (cap. XXV, 20).

(13) *Trattati religiosi e libro de li exempli in antico dialetto veneziano*, ed. da G. Ulrich, Bologna 1891, p. 160.

(14) *Miscellanea etimologica e lessicale*, Rom, XXXIX (1910), pp. 449-50.

(15) *Etimologie*, AGI, XVII (1910), pp. 417-18.

(16) A. Medin, *Il detto della Vergine e la lauda di San Giovanni Battista*, « Bull. crit. di cose francescane », III (1930), pp. 35-77.

Il confronto con i passi evangelici (17) non offre elementi per decidere; mi pare ad ogni modo che si debba intendere: « il quale gli fece venir fame e cominciò a dargli fastidio » piuttosto che « ...e cominciogli a Cristo a venir fame » (18). Non lasciano dubbio che si tratti di « fastidio » altre forme antiche a me note, cioè un *insorio* pavano (19) e un *insurì* bellunese (20), nonché le attestazioni moderne veneziane (21), padovane (22), polesane (23), ladino-venete (24) e veronesi (25). Occorre tuttavia precisare che il Salvioni dubitava del nesso tra la « fame » e il « fastidio » ed anzi, fermo restando l'etimo ESURIRE per *insorire* del *Detto*, per le forme moderne

(17) Matteo 4, 1-3, Luca 4, 1-3.

(18) « incominciògli a venir fastidio » preferisce intendere il Bertoni che per primo avanzò riserve sull'interpretazione salvioniana, AR, I (1917), pp. 202-03.

(19) Al v. 354 del *Contrasto del matrimonio de Tuogno e de la Tamia*, riprodotto, da una stampa del 1519, da E. Lovarini tra gli *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna 1894, pp. 144-199. Un *insorir* tratto da Magagnò dà anche D. Bortolan, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza 1893. Ma la forma più antica per la zona è *insoriva* nella *Bibbia istoriata padovana*, a cura di G. Folena e G. L. Mellini, Venezia 1962, p. 130.

(20) Cfr. *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI con introduzione e note di V. Cian e con illustrazioni linguistiche e lessico a cura di C. Salvioni*, Bologna 1894, vol. II, p. 374.

(21) *insurir* o *insorir* nel *Dizionario del dialetto veneziano* di G. Boerio, Venezia 1856.

(22) Cfr. G. Patriarchi, *Vocabolario veneziano e padovano*, Padova 18213.

(23) C. Merlo, *Nuove postille al 'Romanisches Etymologisches Wörterbuch' di W. Meyer-Lübke*, RIL, LXXXIII (1950), p. 136.

(24) C. Tagliavini, *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*, AIV, CIII (1945), pp. 64-65 e G. Pellegrini, *Appunti etimologici e lessicali sui dialetti ladino-veneti dell'Agordino*, AIV, CVI (1947-48), p. 270.

(25) C. Pasqualigo, *La lingua rustica padovana ecc.*, Verona 19082, p. 5.

pensava « meglio di attenerci semplicemente a *sora*, tenendo presente che nella Valtellina c'è *sorì* dispiacere, rinerescere, ma che insieme si dice *el me* [l. *m'è*] *stàcc sòra* « mi è stato dispiacevole » (Monti, *Vocab. com.*, *SORIS*). Cf. ancora l'it. « *averne fin sopra i capelli* ». (p. 450, n. 2).